Anno VII - 1854 - N. 100

L'OPINIONE

Lunedì 10 aprile

	Anno	L.	Semestre	L.	Trimestre	L.
Torino		40		22		12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispaccio elettrico

Trieste, 8 aprile, ore 9 10.

Trieste, sabbato: Col vapore di Dalmazia sono arrivati 60 montenegrini esigliati: partono per la Serbia. Il Montenegro è tranquillo.

TORINO 9 APRILE

LA POLITICA DEI GABINETTI EUROPEI ESPOSTA DAL CONTE FICQUELMONT

La seconda parte dell'opuscolo del conte Ficquelmont dedicato ai rifugiati politici in Oriente sostanzialmente non è altro che una stupida diatriba contro l'Inghilterra, la quale non ha neppure il merito della novità e della originalità. Tutte le accuse contro *la politica egoistica della perfida Albionne,* un tempo argomento delle declamazioni francesi, ora luogo topico dei fogli reazionarii della Germania, sono aumentate senza ordine e logica in alcune pagine, scevre pure di ogni merito letterario. Rispetto alle sue invettive contro i fuorusciti politici in genere, alcune riflessioni già da noi pubblicate hanno messo in rilievo lo spirito di partito di cui è animato l'autore, e la poca coscienza che egli arreca nelle sue apprezzazioni politiche; in quanto al resto sarebbe fatica gettata se volessimo intraprendere contro il conte Ficquelmont la difesa del libero scambio, della pubblicità e del governo proprio spontaneo (self government) che formano la base della politica, e delle istituzioni pubbliche dell'Inghilterra.

Ma il conte Ficquelmont ha afferrato l'occasione per esporre in brevi tratti le massime, da cui sono guidati i diversi gabinetti delle grandi potenze d'Europa nella questione orientale. Non sappiamo quanto siano competenti ed esatte le sue rivelazioni in quanto concerne la Francia e l'Inghilterra; ma certamente in quanto alla Russia e l'Austria l'autore è in grado di averne contezza, e vogliam credere che sia stato abbastanza sincero per dire la verità. E infatti le sue rivelazioni combinano perfettamente con quelle che sono pervenute nel pubblico per altre vie, e le completano.

Il conte Ficquelmont assicura che appena l'imperatore di Russia ebbe cognizione del firmano pubblicato a Costantinopoli per regolare gli affari dei Luoghi Santi secondo i desiderii della Francia, lo czar se ne trovò offeso e prese tosto la sua determinazione.

« Con un sol colpo, scrive egli, volle ottenere due risultati:

« 1. Mostrare al sultano che la Turchia non ha in alcun modo i mezzi per sorgere quale rivale della Russia come nel passato, e che quindi essa debba abbandonare la tendenza di sortire dalla posizione non soggetta, ma certamente subordinata in linea politica, nella quale è venuta dietro l'andamento naturale della storia.

« 2. Mostrare alla Francia e all'Inghilterra che se l'impero ottomano è capace di rigenerazione, questa non può aver luogo che mediante il completo allontanamento di ogni rivalità politica; essere d'uopo piuttosto acquietare la Turchia e lasciare agire liberamente e senza perturbazione le forze vitali che in lei possono essere ancora insite. »

Salvo la fraseologia vaporosa, propria di un autore politico tedesco, l'idea fondamentale che il conte Ficquelmont attribuisce alla politica russa è quella manifestata dallo stesso czar all'inviato inglese sir Hamilton Seymour, e se consideriamo che egli ha scritto il suo libro ancora prima che il governo inglese pubblicasse i celebri documenti segreti, ne possiamo trarre la conseguenza che il medesimo è perfettamente iniziato nelle ritorte della politica delle potenze orientali.

Ciò è vieppiù confermato dalle riflessioni che il conte Ficquelmont soggiunge in seguito sulla decrepitezza dell'impero turco e del prossimo suo discioglimento, concepite quasi nei termini stessi usati dall'imperatore Nicolò nelle sue conversazioni confidenziali coll'inviato inglese.

Secondo l'autore, la Turchia è un cadavere e le potenze occidentali versano in grave errore supponendo che gli si possa infondere nuova vita. Su questa supposizione erronea, dice il conte Ficquelmont, hanno le potenze occidentali fondata la loro politica:

Le potenze occidentali, scrive egli, vogliono un impero turco indipendente, che sia abbastanza forte per formare da se solo un argine contro la Russia.

Invero in tutte le manifestazioni politiche dei gabinetti di Londra e Parigi non ci ricordiamo di aver trovato alcuna cosa che dimostri avere i medesimi confessate simili intenzioni implicitamente ed esplicitamente. Per essere più esatto il conte Ficquelmont avrebbe dovuto dire essere quelle le intenzioni che le potenze del Nord, o piuttosto le potenze orientali dell'Europa attribuiscono alle potenze occidentali. È troppo evidente che nessuna combinazione politica può rendere la Turchia abbastanza forte per formare da sè sola un argine contro la Russia, e che i conflitti fra questi due stati saranno sempre disastrosi per la Turchia, e le potenze non possono dissimularsi questa verità. La loro intenzione è quindi piuttosto di proteggere la Turchia contro le ingiuste aggressioni della Russia; questo scopo si era sino ad ora ottenuto colla certezza morale impostata alla corte di Pietroborgo, che ogni aggressione contro la Turchia per parte della Russia avrebbe suscitata l'opposizione armata delle altre potenze europee. Negli ultimi tempi questa certezza venne meno a Pietroborgo, e perciò si crearono le attuali complicazioni. Nessuno può ignorare che la Turchia non è efficacemente protetta contro la Russia se non dalle armi delle potenze occidentali, e che non vi sarebbe altra garanzia per la Turchia fuorchè forse l'interposizione di una potenza neutrale, la quale separasse i due territorii estendendosi sino al mar Nero.

Comunque ciò sia, siccome il conte Ficquelmont ci assicura che le dette intenzioni sono quelle della Francia e dell'Inghilterra, cioè, per parlare più esattamente, che vengono loro prestate a Vienna e Pietroborgo, così non possiamo contrastargli che quella supposizione formi la base della politica austriaca in Oriente.

Il conte Ficquelmont ci rivela quindi, che la politica austriaca a fronte di quelle intenzioni « è semplice, e fondata sopra fatti « positivi. *L'Austria non deve contribuire « a rendere la Turchia abbastanza forte « per metterla in istato di tenere da se « sola l'equilibrio alla potenza della Rus« sia.* Imperocchè quale garanzia avrebbe « che la Porta non volga le sue forze contro « i suoi proprii stati? L'Austria non vuole « più nè Amurati nè Solimani! Fare all'Au« stria una simile insinuazione, è infatti « troppo ingenuo, e minacciare all'Austria « la perdita delle sue provincie, e la ribel« lione de'suoi popoli onde spingerla a com« mettere un suicidio politico sarebbe trop« po...., non troviamo la parola adeguata! »

Il conte Ficquelmont conviene perfettamente nelle idee da noi espresse già da lungo tempo e ultimamente in risposta alle frasi di lord John Russell nell'Italia, cioè che l'Austria non può staccarsi dalla Russia per unirsi alle potenze occidentali senza commettere un suicidio politico. Ciò posto, la politica dell'Austria verso la Turchia potrebbe esprimersi in termini ancora più semplici ed intelligibili, cioè: *L'Austria preferisce di vedere nella Turchia una compagna di servitù, anzichè una vicina indipendente.*

Secondo il conte Ficquelmont havvi ancora un'altra cosa che l'Austria non vuole in Turchia, cioè la rivoluzione:

L'Austria, dic'egli, *non vuol neppure un impero turco caduto nelle mani del principio della rivoluzione.*

Il principio della rivoluzione per il conte Ficquelmont, com'egli lo ripete a sazietà, è l'Inghilterra che protegge i fuorusciti politici. L'Austria dunque non vuole che il sultano subisca l'influenza dell'Inghilterra, oppure che la Turchia diventi un asilo per l'emigrazione politica, vittima del dispotismo russo ed austriaco. È questo pure un pensiero che fu pronunziato dallo czar nelle sue conversazioni intime coll'inviato inglese.

Chi volesse ancora dubitare che l'Austria non sia perfettamente d'accordo colla Russia, legga le citate frasi del conte Ficquelmont e i suoi dubbi svaniranno. E se v'ha ancora taluno che fosse ostinato nel dubbio, legga ancora la chiusa dell'opuscolo ove l'Austria e la Prussia sono designate sotto il nome generico di Alemagna.

« Essendo tutta quella politica (della « Francia e dell'Inghilterra) avvolta nel « buio, l'Alemagna non darà retta all'at« tuale stato delle cose alla chiamata del« l'Occidente.

« Neutrale in causa della sua costituzione, « e nella coscienza de' suoi interessi, non « darà ascolto agli eccitamenti che le per« vengono da quella parte, sempre pronta, « ora ed in avvenire, a difendere il suo ter« ritorio e i suoi interessi contro la Russia « nel caso che fossero minacciati da questa « potenza; sempre pronta, ora ed in avvenire, « a riprendere le sue antiche alleanze quando « ciò fosse consigliato da nuove politiche « vicende. »

Il conte Ficquelmont dichiara che gli interessi austriaci sarebbero minacciati dalla Russia allora soltanto che questa potenza volesse appropriarsi i principati danubiani senza andar d'accordo coll'Austria. Tale è anche il pensiero del gabinetto austriaco, come lo ha rivelato il suo organo semi-ufficiale, la *Corrispondenza austriaca.* Ora quando la Russia verrà nel caso di appropriarsi quei territori non le sarà difficile di andar d'accordo coll'Austria. Il dilemma ha perduto quindi già in prevenzione uno delle sue corna, onde è provveduto affinchè la neutralità non possa abbandonarsi a danno della Russia; rimane l'altra parte, cioè a determinare quali siano le vicende politiche che indurranno l'Austria a riprendere le antiche sue alleanze, cioè quella della Russia.

Le vicende politiche della lotta attuale sono due: la Russia è o vittoriosa, o vinta. Se è vittoriosa, non ha d'uopo dell'aiuto dell'Austria, e questa può rimanersene neutrale; l'altra vicenda, cioè il soccombere della Russia sarà dunque quella che deciderà l'Austria a riprendere le sue antiche alleanze.

Sorge ora la questione se le potenze occidentali troveranno della loro convenienza l'attendere sino a quell'epoca la decisione dell'Austria. Frattanto l'Austria continua i suoi armamenti non solo sui confini della Turchia, ma anche in Italia. Contro chi sono diretti questi ultimi?

Sugli armamenti dell'Austria troviamo nella *Gazzetta d'Augusta* la seguente corrispondenza da Vienna, 2 aprile:

Grande sensazione fece sulle rive del Danubio il rescritto imperiale del 29 marzo, già pubblicato ufficialmente, col quale l'arciduca Alberto è nominato comandante supremo del corpo d'osservazione collocato ai confini della Serbia, e si ordina la mobilizzazione di tutta la terza armata sul piede di guerra. Questa è composta ora del 10° ed 11° corpo d'infanteria a Pesth, del 1° corpo di cavalleria ad Oedenburg, e dal 9° corpo d'infanteria e di una divisione nella Serbia, indi del 12° corpo d'infanteria in Transilvania.

Nello stesso tempo fu messo sul piede di guerra un corpo d'infanteria in Agram e Carlstadt, e una divisione di 12,000 uomini in Dalmazia sotto gli ordini del bano Jellachich il primo, e del tenente maresciallo Mamula la seconda.

Anche la seconda armata (5°, 6°, 7° e 8° corpo) stazionata in Italia fu mobilizzata; e i primi battaglioni confinarii per rinforzare quest'armata sono già in marcia dalla Croazia per Verona. Vengono messe a disposizione del tenente maresciallo Mamula cinque divisioni di cavalli da treno a 1310 cavalli per ogni divisione, in tutto 6500 cavalli. Con quel rescritto furono pure nominati i direttori del genio e dell'artiglieria di campagna e i capi degli stati maggiori. Quindi soltanto il 1°, 2°, 3° e 4° corpo non sono mobilizzati, ma pronti ad esserlo, onde si hanno sotto le armi per entrare in campagna 400,000 uomini. Per fortuna la maggior parte del materiale di guerra era già accumulato nei magazzini e non occorre che la compra dei cavalli mancanti per il treno mobile dell'esercito, e per gli altri necessari mezzi di trasporti. Si ritiene come cosa certa che i tre generali, operanti indipendentemente l'uno dall'altro, l'arciduca Alberto, il generale d'artiglieria Jellachich e il tenente maresciallo Mamula abbiano l'ordine, nel caso di una sollevazione armata dei serviani, bosniaci, o montenegrini, di passare immediatamente i confini e di occupare i paesi rispettivi per la salvezza della integrità della Turchia. Lo stesso avrebbe luogo se il principe Alessandro o il principe Daniele rompessero la neutralità e procedessero in armi a favore della Russia.

Ecco gli articoli del trattato conchiuso a Costantinopoli fra l'Inghilterra, la Francia e la Turchia:

« Art. 1. S. M. la regina della Gran Bretagna e S. M. l'imperatore dei francesi, avendo già ordinato per desiderio del sultano a forti divisioni delle loro flotte di recarsi a Costantinopoli per assicurare al territorio e alla bandiera ottomana la protezione che potrebbero esigere le circostanze, le LL. MM. si obbligano col presente trattato a cooperare più largamente con S. M. il sultano alla difesa del territorio turco in Europa e in Asia contro l'aggressione della Russia, somministrando a quest'uopo al sultano un numero di truppe sufficiente.

« Le truppe di sbarco saranno spedite dalle LL. MM. su quei punti del territorio turco che parranno convenienti. Il sultano si obbliga a che le truppe francesi ed inglesi di sbarco ricevano la stessa accoglienza e siano trattate collo stesso rispetto che le forze navali inglesi e francesi che stanziano già nelle acque della Turchia.

« Art. 2. Le alte parti contraenti si obbligano reciprocamente a comunicarsi senza indugio ogni proposta, che alcuna di esse ricevesse direttamente o indirettamente dall'imperatore di Russia relativamente alla cessazione delle ostilità, ad un armistizio colla pace. Inoltre S. M. il sultano obbligasi di non conchiudere nessun armistizio nè introdurre pratiche per la pace, od anche preliminari di pace colla Russia senza la saputa e il consenso delle altre alte parti contraenti.

« Art. 3. Appena ottenuto lo scopo dell'attuale trattato colla conchiusione di un trattato di pace, le LL. MM. la regina d'Inghilterra e l'imperatore dei francesi provvederanno immediatamente di far ritirare le loro forze di terra e di mare, e tutte le fortezze e posizioni temporariamente occupate sul territorio ottomano delle forze inglesi e francesi saranno restituite alle autorità della sublime Porta nello spazio di . . . giorni, calcolato dietro la data delle ratificazioni del trattato che avrà posto fine alla guerra attuale.

« Art. 4. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratificazioni scambiate al più presto possibile nello spazio di . . . . . settimane, a contare dal giorno della segnatura. » *(Seguono le firme)*

Il suddetto trattato resta aperto alla segnatura delle altre potenze europee.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 16 marzo 1854, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Pautassi teologo D. Giuseppe Carlo, cappellano nel reggimento da piazza del corpo reale d'artiglieria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione.

Con decreti del 23 detto:

Cevadi Nucelo cav. Carlo, luogotenente nel 6 reggimento di fanteria, trasferto nel corpo dei carabinieri reali in luogo del luogotenente Arnulfi, stato collocato a riposo;

Trincheri Angela Maria, vedova del sottotenente in ritiro Gio. Maria Colombo, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione;

Farina Maria Giuseppa, vedova del capitano in ritiro Luigi Giorgio Salta, id. id.

Con decreti del 28 detto:

Cambiano Giuseppe, sottotenente nel corpo reale del Genio, promosso luogotenente nello stesso real corpo in luogo del luogotenente Garezzo, stato collocato in aspettativa:

Casalis Luigi Felice, maggiore di piazza nel forte di Gavi, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Veggi cav. Giovanni, maggiore di piazza nella fortezza di Leseillon, id. id.;

Dellepiane Antonio, sottotenente Guardie del Corpo di S. M., id. id.;

Chiesa di Cervignasco cav. Alessandro, capitano nel primo reggimento Granatieri di Sardegna in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda:

Ressico cav. Edoardo, capitano nel secondo reggimento Granatieri di Sardegna in aspettativa, id. id.;

Avogadro di Quinto cav. Giuseppe, capitano nel 7° reggimento fanteria ora in aspettativa, id. id.;

Roasenda cav. Luigi, capitano nell'8° reggimento di fanteria ora in aspettativa, id. id.;

Formento Gio. Battista, capitano nel 9° reggimento di fanteria ora in aspettativa, id. id.;

Cavalli Luigi Angelo, nel 16° reggimento di fanteria in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 16° reggimento di fanteria in luogo del capitano Negri, stato collocato in aspettativa;

Mattone di Benevello cav. Carlo Luigi, capitano nel 15 reggimento di fanteria in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda;

Perotti Carlo Alberto, sottotenente aiutante maggiore in secondo nel reggimento cavalleggieri di Saluzzo, in aspettativa, id. id.

Burotti di Scagnello cav. Feliciano, sottotenente nel 1° reggimento granatieri di Sardegna ora in aspettativa, id. id.;

Roatis Maddalena, vedova del capitano in ritiro Michele Careglio, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione.

Con decreti nel 31 detto:

Valacca Vittorio, capitano nel 7 reggimento di fanteria ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 9 reggimento di fanteria in luogo del capitano Novara, promosso maggiore di piazza a Tempio;

Morteo conte Emanuele, luogotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, nominato aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento in luogo del luogotenente marchese Giovanni Incisa della Rocchetta, che cessò da detta carica;

Cantoni dott. Michele, medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare, ora addetto al 2 reggimento granatieri di Sardegna, dimesso in seguito a sua domanda;

San Martino di Chiesanuova, cav. Agostino, sottotenente nel 14 reggimento di fanteria, id. id.;

De Nobili Maria Teresa, vedova del maggiore generale in ritiro cav. Raffaele Poerio, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di una annua vitalizia pensione.

FATTI DIVERSI

— Un giornaletto che si stampa in provincia si lagna nei termini più sconvenienti che alcuni ufficiali *conculcassero la libertà* stracciando con dispetto un foglio del giornale medesimo, e si rivolge al ministro della guerra affinchè castighi cotali atti.

Il ministro della guerra, pronto sempre a reprimere ogni atto prepotente a cui trascorressero i suoi dipendenti, non trova certamente contrario alla libertà le semplici manifestazioni di disprezzo verso giornali che coi loro indegni modi le hanno provocate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Seguito e fine della tornata 7 aprile.

La camera passa alla discussione delle categorie.

Cat. 1 e 2. Ministero. Personale L. 72,000, *sospesa*; materiale L. 10,000, ridotta dalla commissione ad 8,000.

Cat. 3 a 9. Consigli, segretari, provveditori lire 173,855, ridotta di L. 3,590.

Cat. 10. Inspettori (materiale e personale) lire 18,000, ridotta di mille lire.

Polto dice che in alcuni collegi della provincia di Genova, per esempio, l'insegnamento filosofico non è quale dovrebbe essere, secondo il programma, e che sarebbe quindi opportuno un ispettore per queste scuole.

Cibrario: Io avrei voluto destinare a ciò uno dei due che son portati in bilancio; ma erano amendue di lettere, nè io mi credeva autorizzato a creare una carica nuova. Veda la camera se vuol stanziare un fondo o se sia il caso di delegere qualche ispettore straordinario.

Cavour G.: Il programma di etica del professore Berti è assai esteso, e credo impossibile lo svolgerlo in un anno; nella riorganizzazione sarà il caso di assegnarvi due anni.

Berti: Se entreremo in un sistema più largo, il numero degli ispettori vorrà forse essere diminuito, purchè si tenga forte agli esami di magistero. Il fatto poi sta contro l'osservazione del dep. Cavour; nei collegi si spiega il programma ed i giovani agli esami rispondono su tutto.

Tola dice che l'indennità di viaggio agli ispettori, che hanno già uno stipendio di 2500 lire, potrebbe essere ridotta da 12 a 5 lire. Poche ore della giornata impiegano nel loro ufficio; talora sono anche meno vigilanti ed attivi; eppure l'indennità decorre egualmente.

Cadorna dice che sarà tempo di trattare della questione generale delle indennità nella discussione del progetto di riordinamento.

Demaria, relatore, nota come sia modico lo stipendio di 2500 L.

Cibrario: Io credo che in viaggio le spese di trasferta e di cibaria vadano a più di L. 12.

Bertoldi: Ispettore come sono delle scuole secondarie, mi sarei taciuto, se il dep. Tola non avesse mossa anche una grave accusa. Il deputato Tola, che dubitava poco fa dell'antenticità della scrittura dei vescovi, avrebbe anche dovuto dubitare se il restante tempo non fosse dagli ispettori impiegato in opere non visibili all'occhio spiatore del dep. Tola. Son pochi gli ispettori, quindi ho creduto dovermi difendere da questo rimprovero di indolenza.

Tola dice star sempre che l'indennità corre senza considerazione al lavoro; che egli non voleva per nulla del resto alludere al dep. Bertoldi, e si riferiva anzi a tempi, in cui questi non era ancor ispettore.

Cat. 12-13. Università, L. 489,702, ridotta di 8000.

Mellana: La cattedra di teologia in Genova fu portata a carico del bilancio solo sotto l'arcivescovo card. Tadini. Ora poi essa è tenuta nel seminario, fuori cioè del controllo del governo. Io propongo la riduzione della somma relativa.

Cibrario: Mi fu già fatto rimprovero dalla camera che io trascurassi di conservare la facoltà teologica di Torino colla sua influenza e le sue tradizioni. Il degno arcivescovo di Genova mi fece sentire che desidera avere nel seminario i professori governativi, assoggettandosi alle discipline governative ed alla pubblicità.

C'era una distanza di due ore dal seminario all'università. Io credetti di far cosa buona e conforme al desiderio della camera, acconsentendo alla domanda dell'arcivescovo.

Mellana: Non scambi il sig. ministro un voto individuale col voto della camera. Il sistema da lui abbracciato è il peggiore. Vorrei un po' sapere se sia mai entrato nel seminario un mandatario del governo per esercitare sorveglianza. Nell'università poi c'è quella comunanza che conferisce al sentimento civile: mentre in seminario gli studenti non sono soggetti che all'influenza del partito clericale. Queste cattedre furono in ogni modo sempre mantenute dal seminario; ed ora questi stabilimenti sono anche più al largo, giacchè gli studenti hanno diminuito, come fu già notato da altri con dolore, da me con piacere.

Cibrario: È molto conveniente che l'insegnamento teologico venga dato da professori governativi. Per 2 o 3 anni poi i professori di teologia dell'università non fecero scuola per mancanza di scolari e l'insegnamento del seminario era imperfetto; mi pare di aver fatto bene ad utilizzare un'opera che non profittava a nessuno.

Pescatore: La questione del mantenimento o della esclusione dell'insegnamento teologico vuol essere seriamente discussa, quando si tratterà della legge generale. Proporrei quindi il seguente ordine del giorno:

« La camera, riservandosi di decidere, discutendosi la legge del pubblico insegnamento, passa intanto alla votazione della categoria. »

Sineo si associa al dep. Mellana quanto al dover essere l'insegnamento teologico dello stato dato fuori del seminario, ma non quanto alla soppressione dell'assegno, giacchè lo stato deve conservare quest'insegnamento secondo la tradizione.

Mellana dice che è un'umiliazione pel governo tener aperte scuole a cui i vescovi non mandano alunni; che i professori saranno poi sempre sotto l'influenza dei vescovi più che sotto quella del governo; che colla sua proposta poi si ottiene il beneficio pratico di un'economia.

Sineo dice che se le domande fatte nella camera non hanno effetto, la responsabilità sarà d'altri; che non si deve però, colla soppressione dell'assegno, legittimare la soppressione dell'insegnamento universitario.

La proposta *Mellana* è respinta.

(*Votano in favore Cornero, Bolmida, Tegas, Bronzini, Farini, Benintendi, De Alberti, Delfino, Mautino, Vicari, Bertini, Dabormida e tutta la sinistra, meno Sineo e Polleri*)

Bo appoggia la proposta del ministero, cancellata dalla commissione, che gli stipendi dei professori delle università di Genova e di Sardegna sieno pareggiati a quelli dell'università di Torino.

Falqui-Pes si associa al dep. Bo.

Cibrario dice che da noi gli stipendi dei professori sono assai modici, mentre nell'università del Belgio hanno 7 e 9,000 lire. Alcuni professori dell'università di Sardegna poi sono pagati meno di alcuni dei collegi nazionali, ciò che è una vera anomalia.

Tola dice che questa disuguaglianza è un'ingiustizia flagrante e non vi deve essere economia contro la giustizia.

Berti: Quest'economia mi par proprio un poco troppo spinta, tanto più che tutti i rami dell'istruzione sentirono un miglioramento dal 48 in poi, e che nell'università di Genova bastano le propine a sostenere le spese.

Fara: V'ha qualche professore nell'università di Cagliari, il quale non ha che 600 lire.

Cadorna dice che, a fronte di una legge di radicale riordinamento, la commissione non credette che si dovessero porre maggiori ostacoli alla libertà del voto, trattandosi in esso della soppressione dell'università di Sassari.

Polleri propugna la proposta *Bo*.

Isola: Si può rimediare fin d'ora ad un'ingiustizia, che il riordinamento non lascierà certo sussistere.

È approvata la proposta della commissione.

Cat. 13. Università (matricola), L. 4,000.

Cat. 14, 15. Oratorii e congregazioni, L. 11,000.

Mellana: Ammesso il principio che l'istruzione religiosa debba essere lasciata, come ben diceva un ex-ministro dell'istruzione, alle cure dei parenti, non c'è più ragione per cui debba lasciarsi questa somma. Il governo non deve immischiarsi di ciò che non lo risguarda, altrimenti si darà ansa alla lotta e si provocheranno fors'anche più i lamenti del clero.

Lamargarita: Domando la parola.

Voci: A domani! a domani!

La seduta è levata alle 5 1/4.

Tornata dell'8 aprile.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo, colla lettura e quindi l'approvazione del verbale dell'antecedente.

Il presidente sollecita i relatori ad accellerare i loro lavori, onde la camera non si trovi costretta ad interrompere un altra volta le sue tornate.

Lanza presenta la relazione sul bilancio delle finanze.

Interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

Barbier accenna alla necessità che si apra presto una strada attraverso al gran S. Bernardo traforandosi il colle Menouve e si rifaccia quella affatto rovinata da Donnaz a Bard, onde dar movimento e lavoro a quella povera vallata. Interpella quindi il ministro in proposito.

Paleocapa dice che non stette dal governo se non si sono già cominciati i lavori per la prima. Si era già andati d'accordo coi cantoni di Vaud e del Vallese che il miglior passaggio era quello del colle di Menouve; ma ultimamente essi misero in campo la necessità di nuove esplorazioni, e il governo non può intraprendere l'opera senza essere sicuro che sarà continuata anche sul territorio svizzero. Gli studi si rinnoveranno fra breve ed il governo farà nuove instanze presso i cantoni. Quanto all'altra strada, il ministro ne riconosce la necessità, ma dice che fra breve presenterà il progetto per la nuova sistemazione generale della strada.

Barbier insiste sui bisogni della vallata e sulla convenienza quindi di presentar presto una legge speciale, giacchè chi sa quando si verrà a capo del progetto generale.

Paleocapa dice che vi sono molte altre parti del paese che hanno gli stessi bisogni, e che il parlamento non potrà dare la sua approvazione che ad un piano generale.

Martinet dice che il progetto speciale era già stato approvato dai consigli provinciali di Aosta ed Ivrea, e che urge dar lavoro a quelle povere popolazioni.

Barbier dice che la strada da Chivasso a Bard è già reale in forza della legge del 17; eppure fu sempre a carico delle provincie.

Seguito della discussione
sul bilancio dei lavori pubblici.

Lamargarita: Intendo far brevi parole contro la proposta *Mellana* Saranno diverse dà quelle che si pronunciarono ieri, ma nessuno troverà ciò strano, consentaneo come sono ai miei principii. Se chi dissente da me può mostrar diffidenza e rancore verso la chiesa, è lecito a me prenderne la difesa. (*Rumori*. No! no! all'ordine!)

Il presidente: Nessuno ha mostrato rancore verso la chiesa; nè la camera nè il presidente permetterebbero che se ne parlasse altrimenti da quel che richiede il rispetto che le è dovuto. (*Bravo! bene!*)

Lamargarita: Non faccio allusione alla camera; la chiesa si osteggia in tutto lo stato (*vivi rumori di disapprovazione. - Guglianetti*: Si osteggiano i farisei!) Signori, dev'esser permesso difendere un principio che si è attaccato o la parola non è più libera . . . (*rumori di disapprovazione* - Nessuno le toglie la parola!)

Il presidente: V'è libertà di parola, non di accusa ai membri della camera. (*Bene!*)

Lamargarita: Spettatore del modo in cui, dirò nel paese, si osteggia la religione, sentendo dire *calunniatori* gl'incolpabili prelati che in un rispettoso indirizzo (*si ride*) fecero sentire i gemiti delle loro coscienze, fui sorpreso di trovar mantenute quelle categorie ed applaudii il ministro, che perdeva in quest'occasione gli encomii di chi vorrebbe menar la falce dell'economia nei campi della chiesa. L'umano sapere è nulla senza la guida della morale e della religione; nè l'istruzione pubblica dev'esser atea. Se l'istruzione religiosa incombe ai parenti, ha però anche il governo obbligo di attendervi, massime per gli studenti che vivono lontani dalle famiglie. Anche i romani sapevano che la religione è la miglior tutela dello stato.

Se si adottasse la proposta del dep. Mellana, si darebbe ai vescovi il diritto di ripetere le loro querele. Si dirà che sono organo del partito clericale (*risa ironiche*); ma è tempo di toglier il fascino a questa parola d'ordine, a questo spauracchio pei timidi, a questo anatema a chi non fa mercato delle sue opinioni (*oh! oh!*). Il nome di *parti prêtre* risuonò anche sotto Carlo X e Luigi Filippo, quando si preparavano l'usurpazione orleanese ed il socialismo. Difendere la religione è ora combattere *pro aris et focis* contro la fremente anarchia. Ricordiamoci che la religione fu compagna agli studi della nostra giovinezza e non vogliamo privarne i figli nostri. Un pensiero più alto dell'economia deve far considerare come negato al bene dello stato quanto si nega alla religione.

Cibrario conviene col dep. Farini quanto all'essersi tolto l'obbligo e dice meritar simpatia una numerosa accolta di studenti che assiste spontaneamente alle funzioni religiose. L'oratorio fu aperto anche sotto il dominio francese, quando non c'era religione dello stato e vi suonava la parola dell'abate Giulio Sineo, uno dei più eminenti oratori sacri che abbia avuto il Piemonte.

Farini: Non credo che il conte Solaro abbia volato alludere a me, quando disse non essersi serbato modo. Ho parlato con libertà, ma con moderazione. Se egli crede che io sia trascorso a parole che abbiano potuto offender la chiesa, me lo dica francamente, che gli risponderò. Nè dovrebbe del resto trovar strano che lo si dica *organo dei clericali*, giacchè egli stesso ne assume tutta la risponsabilità ed ha scritto che Carlo Alberto stesso gli significò esser egli in voce di direttore di quel partito. Il sig. ministro ha fatto notare come dalla mia provvissione si raccogliesse buon frutto; ed io faccio gran differenza fra lo spirito di religione e lo spirito di setta che confonde troppo sovente ciò che alla chiesa appartiene con ciò che alle nostre misere discordie civili e politiche.

Demaria, relatore, dice che la commissione consente col dep. Farini nel riprovare l'indirizzo e che fu d'avviso si dovessero mantenere queste categorie, perchè necessaria un'istruzione speciale adattata alle condizioni della gioventù studiosa.

Lamargarita: Non volli far allusione a nessuno; le allusioni personali devono essere sbandite dalle assemblee di una nazione civile. Si può però accennare allo spirito dei discorsi pronunciati. Il dep. Farini, in ogni modo, disse che le mie parole erano suggerite da spirito di setta. Le partite sono dunque pareggiate e non ho bisogno di aggiungere altro.

Farini: Io faccio giudice la camera, se, col parlare dei discorsi tenutisi ieri, potevasi non alludere a chi li aveva pronunciati. Quando io poi dissi che spesso collo spirito di religione si confonde lo spirito di setta, non volli far allusione a nessuno. Se il dep. Lamargarita fa sue queste mie parole, la colpa non è mia, sibbene egli è che le trae a se. (*Risa di approvazione*)

Mellana: In questa camera non si venne mai meno all'urbanità della discussione; ma il dep. Lamargarita parmi straordinariamente suscettivo, forse perchè è ancor nuovo; e spero che col tempo (*ilarità*) imparerà a prendere le discussioni nel loro vero significato. (*Bene!*) In un'altra tornata egli diceva troppo disdegnose alcune mie parole, e protestava anzi che non sarebbe più sorto a rispondere a nessuna insinuazione; mi fa perciò meraviglia, conoscendo io la tenacità di proposito dell'onorevole conte, che debba ora sorgere io per difendermi da' suoi appunti. (*Ilarità*) Ho sentito l'onorevole conte stigmatizzare quasi un governo, col quale egli trattò pure, quando era al potere. Sembrami che allora sarebbe stato il caso d'imitare il duca di Modena e non riconoscerlo; e non convenga ora gettare una pietra sui caduti. (*Bene!*) I giornali poi del suo partito, e sopratutti l'*Univers*, seppero pure a loro tempo lodare la repubblica e farne loro pro. Nè io voglio ricercar di quella lode il fine.

Il dep. Lamargarita mi fece carico della mia proposta, come se dettata da uno spirito di gretta economia; essa fu invece conseguenza di un principio e credeva anzi di aver consenziente l'onorevole mio collega. Non posso infatti capire come il dep. Lamargarita, che difende una scrittura di vescovi, in cui si accusa e calunnia l'insegnamento dello stato, voglia poi che lo stato s'incarichi anche dell'istruzione religiosa e la tolga alla chiesa, a cui è legittimamente devoluta. (*Bene!*)

Se allo stato incombe tal dovere, perchè darà quest'istruzione solo ai pochi giovani a cui è già largo della profana? Chi degli studenti, d'altronde va all'oratorio, lo si dice *codino*, chi no, se ne avrà pure una diversa opinione; questo è dunque altresì un seme di discordia, e meglio vale toglierlo. Ed a proposito della concorrenza, che dice il signor ministro e della quale io mi permetto di dubitare, lo interpellerò se sia vero che fu diramata ai professori una circolare, con cui sono invitati a trovarsi alle congregazioni. Non è questa una coazione morale?

Lo stato non manca al debito suo, e il deputato Lamargarita sa che si sono votati sussidi ai parroci, sussidi al clero della Sardegna. Desidero anch'io, e più del dep. Lamargarita, che cessino le discussioni tra chiesa e stato, ma in quel modo giusto e ragionevole, che solo può farle cessare.

Se negli oratorii si darà un'istruzione come nelle altre chiese, sono inutili; se in diversa maniera, saranno causa di altri dissensi.

Cibrario: Si desiderò dagli studenti che si continuasse l'istruzione religiosa nell'oratorio dell'università. La concorrenza fu di 100 a 150; era quindi naturale che io invitassi i professori ad assistervi essi pure; nè imposi un'obbiezione, ma espressi un desiderio, e ne può far fede l'onorevole professore Demaria. (*Mellana*: Io voleva alludere alla circolare per un triduo che si deve celebrare nell'entrante settimana). Non ho mai comandato.

Lamargarita: Non entrerò nel merito; ciò che ho già detto basta. Quanto all'inconseguenza, dirò che io aveva bensì protestato che con avrei più risposto a provocazioni, ma non mi era legato a non ragionare sopra una proposta. Quanto all'accusa di gretta economia, il deputato Mellana non troverà nulla di simile nel rendiconto ufficiale.

La categoria è messa ai voti ed approvata a molta maggioranza. (*Mellana*: La controprova! — *ilarità*)

Cat. 16. Emolumento per la s[illegible]ità in Torino e Genova L. 1800.

Cat. 17, 18. Scuole universitarie nelle provincie L. 54,050.

Cat. 19, 20. Collegi reali L. 319,990 38 ridotta dalla commissione di L. 6,765 64, state dal ministero assegnate per sussidio al collegio canopoleno di Sassari.

Cibrario dice che questa riduzione costringerebbe a chiudere sulla metà dell'anno quel collegio, che è pure assai frequentato.

Demaria: Questo è uno stabilimenti privato, nè deve lo stato farsi responsale della di lui gestione. Il ministro era già stato l'anno scorso invitato a riordinarne l'amministrazione, con che forse si sarebbe potuto ottenere che l'attivo pareggiasse il passivo.

Cibrario: L'istituto è pubblico, perchè era già tenuto dai gesuiti. Si domandarono schiarimenti e si vide che l'amministrazione era regolare. Quest'anno furono pochi i convittori, nè da ciò mi pare debba lasciarsi dipendere l'esistenza di uno stabilimento utilissimo. Si lasci il sussidio almeno per quest'anno e pel 55 si vedrà.

Tola dice che lo stabilimento aveva fondi propri, i quali dopo la prima soppressione passarono al governo.

Demaria aderisce, sperando che si cercherà di far bastare i redditi del collegio.

Biancheri chiede che fra i collegi sussidiati sia compreso ancha quello di Ventimiglia.

Demaria: I soli collegi reali hanno diritto a sussidio e quello di Ventimiglia non lo è.

Biancheri: Pesa sul comune, ma credo che goda il titolo di *reale*. Vi sono del resto le stesse discipline e dipende esclusivamente dal ministero dell'

istruzione pubblica. Serve poi ad una popolazione di 40m. anime.

Cibrario: Se non è reale, non si può fare per esso un'eccezione, che si dovrebbe poi fare per tutti.

Cat. 21, 22. Collegi-convitti nazionali L. 254,780.

Falqui-Pes interpella il ministro sul collegio di S. Teresa di Cagliari.

Cibrario dice che questo sarà riaperto nel prossimo luglio.

Cat. 23, 24. Stab. scientifici L. 171,050 61.

Cat. 25. Collegio delle Provincie, L. 91,562.

Mellana osserva primieramente che, andando gli studenti di questo collegio alle scuole universitarie, potrebbero anche far senza di un oratorio speciale; poi che si duplicò quasi il numero di questi studenti e la spesa è sempre la stessa. Dice quindi che il ministro si servì per riparazioni di una somma assegnata con altra destinazione, e che, avendo 7 soli individui sostenuta la prova dell'esame, il ministro ne scelse 14 altri fra i mediocri e 30 di tutto suo arbitrio. Egli dicesi in questa materia fautore dell'arbitrio di un ministro responsale, piuttostochè di una commissione irresponsale e della prova di un esame; ma in ogni modo è necessaria una legge che regoli questo stabilimento, come la domandò già per quelli di guerra e marina.

Cibrario dice che la legge sarà presentata fra poco; che le patenti danno facoltà d'impiegare a pro dello stabilimento i fondi sopravanzati; che egli credette quindi far bene coll'adoperarli per ristaurare e coll'ammettere altri giovani poveri, di belle speranze, e che nulla lasciassero a desiderare sotto il rapporto della condotta.

Berti: I posti gratuiti costano allo stato mille lire ed i paganti non ne danno che 500. Non mi pare che sia il caso che lo stato debba per questi rimetterci del suo. Si potrebbero nella nuova legge pareggiare i posti di questo collegio a quelli della Accademia Militare, pei quali si pagano mille lire.

Cat. 26. Incoraggiamento e gratificazioni lire 1,500, soppressa dalla commissione.

Mellana: La commissione fece iscrivere nel bilancio i nomi di coloro cui furono dati questi incoraggiamenti, e dopo ciò non credette che fosse necessario nè conveniente entrare in discussione sopra quei nomi. Nei casi speciali e veramente meritevoli sarà ben più solenne premio un voto speciale della camera.

Cibrario: Non credo nemmeno io che si debba discendere a discutere sui nomi, perchè, se lo si facesse, nessuno accetterebbe più incoraggiamento; che la categoria si potrebbe almen concedere ridotta; che qualche somma fu già spesa.

Mellana per la somma spesa non ha difficoltà a che sia accresciuta d'altrettanto la categoria dei casuali. Qui però si tratta d'un principio: di non lasciar una somma nell'arbitrio del ministro. (*L'oratore va da Lamarmora, e gli fa vedere come fra gli incoraggiati siavi anche padre Angius per* 400 *lire*).

Cibrario: Si potrebbe ridurre la categoria a 10,000 lire, colla precisa destinazione di sussidio allo stabilirsi di nuove scuole ed a giovani che fossero giudicati meritevoli di essere mandati a perfezionarsi all'estero da una commissione di professori.

Demaria consente col ministro, dicendo essere tolto ogni pericolo, quando sieno le norme fissate da una commissione.

Borella dice che questi denari furono sempre spesi senza frutto. Abbiamo pel 55 un disavanzo di 9 milioni, e la camera deve opporsi ad ogni spesa che non sia assolutamente necessaria e di non definita destinazione. Saranno d'altronde risparmiati disturbi anche al sig. ministro.

Cibrario: I viaggi, lo stabilirsi di scuole e le scoperte sono cose di fatto.

Mellana: La proposta di borse da viaggio (*ilarità*) è cosa grave e che vuol essere rimandata alla legge organica. Per me poi preferisco il ministero colla sua responsabilità ad una commissione irresponsale.

Berti: V'hanno casi straordinarii d'incoraggiamento che non si potrebbero discutere. Ma, lasciando ciò, vorrei domandare se, sopprimendosi questa categoria, si dovessero intendere tolti anche i sussidii alle scuole tecniche ed alle scuole magistrali femminili. Prima del 48 non esisteva l'istruzione femminile da noi. Sorse poi per associazione privata, e diede già buoni frutti; ma non potrebbe forse prosperare senza il soccorso che le dà il governo.

Demaria dice che alle scuole magistrali femminili si può provvedere in altra categoria.

La camera, del resto, approva la proposta del ministro a piccola maggioranza.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per lunedì:

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 7 aprile. In una nota della *Gazzetta di Parma* è detto che non appena avvenne l'assassinio del duca, l'autorità militare curò che immediatamente fosse proceduto a diligenti ricerche, le quali avessero potuto guidare alla scoperta dell'autore e dei complici; ma non vi è detto che la scoperta sia stata fatta.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La camera d'accusa del tribunale federale è convocata per il processo Contini. Dicesi che ad essa venga proposto che siano messi in istato di accusa tutti i compromessi nel medesimo.

Il consigliere federale Munzinger è partito da alcuni giorni per i bagni, ciò essendo richiesto dal cattivo stato di sua salute.

Il consiglio federale ha nominato il sig. Deschwanden di Stanz, rettore della scuola industriale in Zurigo, a far parte della commissione incaricata di elaborare i progetti di regolamenti della scuola politecnica federale, in luogo del sig. consigliere nazionale Sthelin di Basilea, il quale non ha accettato quest'incarico.

La commissione incaricata di elaborare i regolamenti per la scuola politecnica federale è convocata per il 17 aprile.

FRANCIA

Parigi, 6 aprile. Leggesi questa mattina nel *Moniteur*:

« Fu sparsa nel pubblico la voce che il governo stava per fare una nuova leva di 100,000 soldati. Il fatto non è esatto. Vero è che il governo presenta oggi al corpo legislativo un progetto di legge per aumentare il contingente della classe del 1853 di 60,000 uomini.

« Nelle attuali circostanze ognuno capirà che tale misura è dettata dalla prudenza, e che bisognava prenderla prima delle operazioni del consiglio di revisione, poichè a termini della legge 21 marzo 1832 sul reclutamento dell'armata, i giovani che non sieno compresi nel contingente si tengono al tutto liberati. Ma tutto fa credere che una parte notabile di questo effettivo resterà a casa come appartenente alla riserva.

« La legge da presentarsi è dunque diretta a dare al governo la facoltà di disporre di questo contingente nel caso poco probabile che l'onore e gli interessi della Francia imperiosamente lo esigessero. »

AFFARI D'ORIENTE

Si scrive da Bukarest al *Corriere Italiano*:

« Qui imposte sovra imposte! Oltre il casatico di già introdotto nella Valachia, 12 per cento, verrà ora attivata anche un'altra imposta sulle finestre ed una terza sui camini delle case. Si lavora infrattanto a ciò colla massima attività.

« I mezzi di sussistenza, e specialmente i coloniali, vanno di giorno in giorno aumentando di prezzo. Così, per esempio, un pollo d'India costa qui da 5 a 7 svanziche.

« Da ciò vedrete voi pure che noi possiam dire a ragione che meniamo una felicissima vita! »

— Scrivesi al *Wanderer*, da Bukarest, in data 27 quanto appresso:

« Finalmente sono in grado di dare alcuni schiarimenti sui combattimenti seguiti fra Oltenitza e Turtukai dal 12 al 28 corrente. Avendoli ricevuti da fonte autentica e da testimoni oculari, ve li posso dare per certi. Non si conferma quello che asserivano finora i bollettini russi, che cioè i turchi hanno sgombrato e furono scacciati dall'isola fra Turtukai e Oltenitza; essi l'ebbero per tutto l'inverno e l'hanno tuttora. L'11 corrente si trovavano su quell'isola 1,200 soldati turchi con un paio di cannoni (i testimoni oculari dicono con un cannone soltanto). Lo stesso giorno si radunarono 10 o 12 battaglioni d'infanteria russa, 1 reggimento di cavalleria e 24 cannoni sopra Oltenitza rimpetto all'isola occupata dai turchi. Da questi movimenti ed altri preparativi, i turchi sembrano aver argomentato che i russi hanno in mira qualche significante impresa contro Turtukai. Il ferik (tenente generale) Achmed bascià fece perciò trasportare sull'isola nella notte dell'11 e 12 corrente 1 battaglione e mezzo d'infanteria, 100 bersaglieri e due cannoni. Questa misura sembra essere rimasta ignota ai russi. I russi apersero fra le sette e le otto della mattina del 12 corrente il fuoco contro l'isola ed il cannoneggiamento durò mezz'ora senza che i turchi vi rispondessero. Questi s'erano ritirati nella boscaglia e si rimanevano tranquilli. I russi non vedendo alcun movimento sull'isola ordinarono ad un reggimento d'infanteria di passare a guazzo fino alla distanza d'un tiro di fucile dall'isola. Le prime file essendo giunte dove l'acqua era tropp'alta, fu ordinata la ritirata.

« I turchi che avevano osservato tutto ciò dal loro nascondiglio, apersero il fuoco contro questo reggimento. Altri si soffocarono, altri furono colpiti dalle palle, ed appena la metà pervenne a grave stento a salvamento. I russi apersero in quel momento il fuoco da tutte le batterie della spiaggia e cominciarono a gettare un ponte di zattere onde congiungere l'isola colla sponda. I turchi cessarono dal far fuoco e lasciarono costruire il ponte fino ad un tiro di pistola dall'isola. Ora cominciarono a cannoneggiare la testa del ponte a questa sponda e loro riescì di staccare il ponte dalla riva. Il ponte giratosi in tutta la sua lunghezza galleggiava all'ingiù del fiume tra l'isola e le batterie russe con suvvi l'equipaggio e l'artiglieria russa. I bersaglieri turchi apparvero in allora alla sponda dell'isola ed apersero unitamente all'artiglieria turca un fuoco micidiale contro il ponte galleggiante. Ciò avvenne fra le quattro e cinque pomeridiane. I russi radunarono nella notte susseguente alcuni rimasugli del ponte e s'allontanarono dalla sponda.

« Il numero dei russi morti e soffocati sorpassa di molto il numero di 2,000! Da quel giorno fino al 23 fu rinnovato spesse volte il combattimento, sempre peraltro con grandissimo svantaggio dei russi. »

— Notizie private a Vienna da Bukarest 29 decorso annunziano la presa della fortezza di Matschin seguita il 27 alle quattro di mattina. Le trincee erette dai turchi sul punto dove il Danubio fra Isatscha e Tultscha si divide in due rami erano estesissime. Il bollettino ufficiale del principe Gortschakoff che giunse qui oggi unitamente alle lettere di Bukarest è datato Ibraila 24 e non fa menzione della presa di Tultscha, che a tenore delle relazioni da Bukarest dovrebbe esser seguita ancora il 23. La guarnigione di Matschin si è resa; essa verrà scortata nella Besrarabia.

— Sulla presa della cittadella di Hirsowa rileviamo da fonte sicura quanto appresso:

Il colonnello Suroff passò lunedì 20, adunque tre giorni prima del passaggio presso Ibraila con un distaccamento di 2000 uomini il guado del Danubio due leghe tedesche sotto Hirsowa, e s'avvanzò contro le trincee turche erette in difesa di Hirsowa. L'assalto fu appoggiato dalle cannoniere, dovette però esser rinnovato tre volte perchè i turchi lo respingevano valorosamente. Il 21 furono prese le trincee, il 22 cominciò il blocco, il 23 l'assedio di Hirsowa. Mustafà bascià sorpreso del passaggio presso Ibraila seguito il 22, si vide minacciato al fianco col passaggio preso Hirsowa. L'assedio della cittadella durò dal 23 fino al 30 nel qual giorno venne presa d'assalto. Una parte di essa divenne preda delle fiamme.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 aprile.

È bene stabilito oramai che la missione del nipote dello czar a Berlino non ha una qualunque siasi probabilità per riguardo allo scopo pacifico cui sembrava mirare. Il solo scopo della medesima si è di legare la Prussia che cominciava a tentennare nella sua amicizia per lo czar. Da tutto questo non ne sortirà che una sola cosa, vale a dire la neutralità. Del resto per rispondere alle voci che si sono sparse sull'irritazione dell'Austria in occasione del passaggio del Danubio per parte dei russi, posso dirvi che la comunicazione di questo fatto erasi data dal barone di Meyendorff al signor di Buol e che il governo austriaco aveva mandato *en amateurs* due dei suoi ufficiali di stato maggiore i quali assistettero alla spedizione.

Lo czar è più esacerbato che mai e se anche volesse cedere non lo potrebbe. Il movimento che si opera nella popolazione russa è formidabile. Gli inglesi del resto sono nella medesima disposizione. Notate che dico gli inglesi e non i francesi; giacchè infatti qui noi siamo colle più pacifiche inclinazioni e quando si potesse trovare un'occasione di far la pace, la si accoglierebbe con grande premura.

Ma l'Inghilterra andrà sino alle ultime conseguenze della guerra. Il signor Lionello di Rothschild che è estremamente irritato contro la Russia e che fece l'imprestito turco si recò giorni sono da lord John Russell e gli chiese quanto presso a poco sarebbe durata la guerra. — In quanto a ciò mio caro, si affrettò a rispondere lord John Russel, la durata della guerra non non può essere determinata che dal successo. Noi andremo sino al fondo di questo affare. Se lo czar non cede, noi adopreremo contro lui quell'ostinazione che abbiamo adoprato contro Napoleone I. Noi sacrificheremo l'ultimo nostro scellino. Io credo alla sincerità della Francia nell'alleanza che contrasse con noi, ma se, ciò che non credo, la Francia tentennasse e volesse conchiudere la pace, noi continueremo questo duello a morte e noi la dureremo nel combatter soli. —

Questi dettagli, che trovo in una lettera scritta da un membro del parlamento inglese, produssero una viva impressione sul sig. Lionello Rothschild, giacchè, sebbene ei sia russofobo, non cessa però di essere banchiere, e comprese forse per la prima volta che la cosa è assai grave.

In quanto alla lettera dell'imperatore d'Austria, essa è benevola sin che si vuole, ma nulla di più in questo senso, che non si prende in essa alcun impegno. In Germania, spinto da un sentimento tedesco che è naturalissimo e che capisco benissimo, si coltiva un'illusione e si crede che i governi tedeschi stanno per prendere una parte attiva alla guerra. Qui però la diplomazia non ne crede una virgola, *malgrado i discorsi patriotici ai quali si è già preparati e che saranno un mezzo onde far votare il prestito a Berlino.* Qui si crede che la conchiusione di tutto questo sarà una comunicazione alla dieta germanica per impegnarla a stabilire in massima la neutralità armata in un interesse germanico.

In Francia, e l'imperatore stesso si fa un'illusione sulla durata della guerra e si crede talmente che possa finirsi coll'inverno futuro, che si sta preparando tutto quanto abbisogna per l'esposizione universale, e che il regolamento relativo è oggi pubblicato dal *Moniteur*, quasicchè la guerra non fosse già dichiarata. Io ve lo ripeto: qui si vogliono nutrire delle illusioni.

Lo czar dimostrò in questi ultimi giorni la sua sorpresa perchè i russi che sono all'estero non siano ancora rientrati, e credo sapere che, ad eccezione della principessa di Lieven, tutti gli altri saranno non solo richiamati, ma forzati di ritornare a casa. Sono però autorizzati a rimanere a Varsavia.

Il principe Napoleone conduce con lui nel suo stato maggiore il conte Braniki, polacco naturalizzato francese ed i di cui beni furono confiscati dopo però che avea potuto mettere in salvo una rendita di 200,000 franchi. Lo czar fu così malcontento sentendo che partiva nello stato maggiore del principe che ordinò alla contessa di Braniki, madre del suddetto, di rientrare tantosto sotto pena di confisca di tutti i beni. E siccome sono considerevoli, così bisogna obbedire.

Alla borsa si cercò di fare del rialzo spandendo false notizie, ma ebbero poco successo. A.

Un dispaccio privato da Amburgo in data del 6 di aprile annunzia l'arrivo nel Gran Belt del vascello francese l'*Austerlitz*.

La flotta inglese lasciò la baia di Kioege mercoledì mattina dirigendosi verso il sud. Essa riceve continui rinforzi dall'Inghilterra.

Il *Morning-Chronicle* ha parimenti un dispaccio del giorno 6 da Copenhaguen nel quale si dice: la notizia dell'evacuazione dell'isola Aland per parte dei russi è ufficialmente confermata.

Secondo l'*Indépendance Belge* Matchin non sarebbe ancora caduto in potere dei russi come hanno fatto credere alcuni bollettini del principe Gortschakoff.

DANIMARCA. — *Copenhaguen*, 5. La flotta inglese mise alla vela da Kioge dirigendosi verso mezzogiorno.

RUSSIA. — *Reval, 27 marzo.* Il nostro governo ordinò di demolire i sobborghi all'ovest. Le autorità si recheranno ancora domani cogli archivi e colle casse a Weissenstein. Il 27 tanto il tribunale provinciale superiore quanto il magistrato dovranno aprire le loro sedute a Weissenstein.

— Stando alle ultime notizie dal teatro della guerra al Danubio, l'imp. commissario barone de Budberg si recherà prossimamente nella Dobrudscha onde prender le misure necessarie per l'amministrazione della provincia dichiarata in istato d'assedio dal generale Gortschakoff.

Il 28 si sapeva a Bukarest che delle navi inglesi e francesi erano comparse dinanzi Varna. Il generale Luders si trovava il 28 nelle vicinanze di Kostendsche e s'era unito ai distaccamenti russi operanti presso Hirsova.

— Sulla resa della cittadella di Hirsova veniamo a rilevare, ch'essa seguì, perchè il comandante Achmet effendi vedendosi chiuso da due parti; cioè dal distaccamento sotto il colonnello Saroff e dall'avanguardia del corpo avanzatosi da Matschin sotto il comando del generale Engelhardt, comprese di non poter resistere. La cittadella venne in mano dei russi il 28. Un forte coperto da un ridotto e difeso da truppe egiziane si mantenne tutto il giorno 29 e si rese appena il 30.

(*Corr. Ital.*)

Dispacci elettrici

Trieste, 9 aprile, ore 9 35. *Torino, ore* 4 *pom.*

Notizie recate dai vapori delle Indie.

Alessandria 3. Una parte della strada ferrata di Suez fu già messa a disposizione dei passaggieri.

Schangue. Il piroscafo russo *Vostok* reca la nuova d'una conferenza dell'ambasciator russo colle autorità del Giappone le quali promisero di aprire i porti al commercio universale.

Bombay 14. Il maggiore Allan mandato con truppe per segnare i confini delle nuove possessioni fu attaccato dai birmani. Gli si mandano soccorsi.

Un'insurrezione scoppiata a Basasin (Indostan) fu domata.

L'emiro di Paschaver (sic) entrò in trattative amichevoli cogli inglesi.

La fortezza di Abbassy-Bender è assediata dai persiani.

Trieste 10 *aprile, ore* 10 20, *ricevuto a Torino alle ore* 11 25.

Jannina, 3. Gl'insorti greci furono respinti da Peta e da Cambutti.

Hussein bascià e Fuad effendi sono andati con truppe a Mezzovo per ristabilirvi le comunicazioni.

Vienna, 9. Oggi fu sottoscritto dai rappresentanti delle quattro potenze il protocollo in cui, di comune accordo, vien sanzionato il principio dell'integrità dell'impero ottomano, e quindi dello sgombro dai principati danubiani dalle truppe russe.

Trieste. Gli equipaggi russi delle tre navi vendute al governo greco partono domani per via di terra; il colonnello russo Kowalewski torna al Montenegro.

Borsa di Vienna — 8 aprile.

L'aggio della valuta è oggi a 138.

Il 5 0|0 è ad 85 5|8, corrispondente a 53 in cont.

Il 4 1|2 0|0 a 76 1|4, corrispondente a 47 in contanti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 aprile 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 78 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 78 25 50 75 75 75

Contr. della matt. in cont. 80 50 80

Id. in liq. 81 50 p. 15 maggio

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 75 50 76 76 78 76

Contr. della matt. in c. 78

Id. in liq. 77 50 79 78 p. 15 maggio

1853 3 0|0 1 genn. — Contr. matt. in c. 52 51 50 50

1850 Obbl. 5 0|0 1 febb. — Contr. della m. in c. 820

Fondi privati

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la b. in c. 425 425 425 430 430

Id. in liq. 392 50 397 50 388 389 390 412 425 430 p. 30 aprile

Contr. della m. in c. 420 420 418 412 415

Id. in liq. 422 415 p. 30 aprile

Società Anonima di Panificazione.

Risultato delle operazioni di dieci giorni di esercizio, cioè dalla sera del 14 febbraio a quella del 24, e

RIMANENZE

FARINE				PANE				CREDITI	FONDI	TOTALE delle Rimanenze
1.a qualità *quint.*	2.a qualità *quint.*	Valore	Importo	Fino *kil.*	Casalingo *kil.*	Prezzo	Importo			
15 »	» »	50 75	761 25	37 »	» »	» 55	20 35	430 50	» »	1212 10
» »	45 10	48 75	2198 62	» »	949 »	» 45	427 05	» »	» »	2625 67
15 »	45 10		2959 87	37 »	949 »		447 40	430 50	» »	3837 77

PARALLELO dell'*Entrata* e dell'*Uscita*.

USCITA							TOTALE delle spese	ENTRATA		TOTALE dell' Entrata	NUMERARIO	
Per Farine	Per Operai	Per Gaz	Per Pigione	Per combust.	Spese di Ammin.	Spese diverse		Incasso	Fondi vivi		Attivo	Passivo
11267 75	327 50	25 »	70 »	200 »	95 »	145 70	12130 95	8729 65	3837 77	12567 42	436 47	»

Tip. C. Carbone.